FREE - WEB

ARGENTINA - ITALIA

BORGHESE il Vecchio

Mar del Plata - Monopoli

Editrice
il Collegio - Agosto 2009

DIETRO IL SIPARIO

NOSTALGIA DEL MEDIOEVO

Ho sottomano un'intervista di Salvatore Tropea, all'ineffabile avvocato Agnelli, del giugno scorso. Il titolo, a tutta pagina, annuncia la celebrazione del "FIAT-Day".
Alla domanda: "...se quelli che a Mirafiori o a Rivalta o altrove hanno fatto la grandezza dei bilanci record della FIAT possano essere ripagati con un milione e 300 mila lire al mese..." l'avvocato ha così risposto: **"Credo che il contributo dei lavoratori sia notevole ma penso anche che le condizioni di lavoro siano mutate negli anni. Mi pare anche che il salario sia un milione e 400 mila, ma questo cambia poco. Il problema è rappresentato dagli oneri sociali...".**
Una dichiarazione, fastidiosamente alibistica, che si commenta da sola. L'ho colta non per interpretarla ma per trarre da essa, più agevolmente, lo spunto per considerazioni di più ampio respiro.
Nell'Europa delle vecchie (e a volte rinnegate) Patrie, i diritti dei lavoratori non sono dovunque uguali. Meno che mai lo sono in Italia, dove una trasformazione della società (che viene da lontano) ha corroso le basi sociali, culturali, morali e ideologiche preesistenti.
Il modello di produzione post-industriale (quello, per intenderci, che a detta dell'avvocato Agnelli **"ha mutato profondamente le condizioni di lavoro"**) non ha migliorato le condizioni dei lavoratori (intesi come soggetti del lavoro) ma ha polverizzato la loro identità ridefinendo e dividendo gli interessi di gruppi e dei singoli, rimescolando le mansioni dei colletti blu e dei colletti bianchi.
I robots, le macchine a controllo numerico, le schede magnetiche portano oggi con se una visione del mondo della produzione in cui non solo viene superata la centralità della fabbrica (e, con essa, tendenzialmente sparisce la centralità del lavoro manuale, ripetitivo e subalterno) ma aleggia la tragica utopia che nega alcuni aspetti fondamentali della persona umana: la unicità e la irrepetibilità.
Dietro questa faccia della società post-industriale coesistono precarietà e marginalità, non essendo stati eliminati lo sfruttamento e l'ingiustizia. I suoi tratti più apparenti sono una oligarchia che fa sempre di più ed una

OBOLI

maggioranza che sta a guardare.
Gli utili di bilancio, prodotti con questi risultati, mostrano di non soddisfare i cattedratici del neo-capitalismo: si distribuiscono, così, bacchettate ai politici che **"non prendono sul serio il '92"**, si avviano a giochi di squadra con la costituzione di **"gruppi di interesse economico"** (nuova formula per una collaborazione... senza frontiere) e, *dulcis in fundo*, si rivendica il matrimonio (d'interesse) Banca-Industria (uniti nel profitto...); fatta salva, poi, s'intende, la riscoperta e la pretesa di uno Stato pagatore di fiscalizzazioni, cassa integrazione e sovvenzioni varie.
E a dare una mano, in tal senso, soccorre il sindacato uno e trino: un sindacato decotto a cui non è bastata l'evaporazione dei consigli di fabbrica e degli iscritti per capire che rappresentanza dei lavoratori e rappresentatività come soggetto politico non sono la stessa cosa e che, la seconda, si ottiene in danno della prima, con una rinunzia al ruolo di interpreti delle istanze del mondo del lavoro.
Quanto, poi, alla pretesa egemonica, non è credibile che vi siano alcuni sindacati abilitati ad essere "soggetti politici" ed altri non abilitati e che ciò possa essere considerata come una prova di pluralismo.
Né, pare, ci possa essere dubbio sul fatto che, stante l'attuale ordinamento dello Stato, un accordo tra Governo e Sindacati (con la munifica e benedicente aspersione della Confindustria) metta il Parlamento di fronte ad un fatto compiuto e lo privi, di fatto, di una parte della sua sovranità legislativa.
Ma, forse, gli stimoli alla mutazione genetica del ruolo del sindacato vanno cercati altrove, fuori dall'uscio dello stesso sindacato troppo dedito alla produzione (anch'esso) di ammortizzatori sociali e di meccanismi di attenuazione dei conflitti di lavoro e troppo dimentico delle reali condizioni dei lavoratori nelle fabbriche.
Vanno cercati nell'attuazione di una strategia di concentrazione, sullo Stato, di iniziative sindacali ed imprenditoriali debordanti in campo politico, tendenti a bloccarne il ruolo istituzionale di fare politica economica e di orientare le risorse. Si ottiene così, con l'uso di bendaggi sociali, l'ingessatura dello Stato e si creano, così, le premesse per il controllo, di fatto, dello sviluppo produttivo da parte delle grandi imprese.
Il tracciato di un tale percorso non da oggi ha evidenziato le proprie coordinate sullo sfondo di un reticolo di interessi e locupletazioni sempre confliggenti con il pubblico interesse.
Questa strategia ed i suoi riti hanno, oggi, i propri sacerdoti officianti sull'ara pagana del profitto; il reclutamento avviene non solo nei seminari dove si coltivano le vocazioni del neo-capitalismo ma anche in determinate congreghe politiche e sindacali.
Ai lavoratori chiamati, oggi, ad emendarsi con un atto di fede in siffatti riti turibolari non rimane che rifugiarsi nella nostalgia del medio-eco.

Tommaso Mitrotti

Da **MERIDIANO SUD** del **12 settembre 1990**

FILOSOFIAT

Più che essere stato un *buon* profeta sono stato un *facile* profeta: la cassa integrazione guadagni è arrivata, puntuale come un treno degli anni '30.

35.000 lavoratori del settore auto del gruppo Fiat, su un totale di 116.000 unità, da lunedì 24 settembre, sono stati collocati in Cig ordinaria per complessive tre settimane nelle fabbriche dove si producono auto della gamma alta (Alfa 75 e 164, Thema e Croma) e della gamma bassa (Panda, Y10 e Uno), mentre per i dipendenti di Arese e di Verrone (Vercelli) la sospensione sarà prolungata di una quarta settimana a metà dicembre.

I mesi scorsi avevano fatto registrare, agli osservatori attenti, dei segnali premonitori: immediatamente a ridosso dell'accordo (con cui è stata decisa la condanna a morte della scala mobile a partire dal gennaio 1992) firmato a Palazzo Ghigi ai primi di luglio dalla triplice sindacale, dal Governo e dalla Confindustria, il Presidente di quest'ultima aveva **"avvertito"** il Governo che i soldi per coprire le minori entrate corrispettive della concordata diminuizione degli oneri sociali (per circa 1.500 miliardi l'anno) non potevano assolutamente essere trovati tagliando gli incentivi, le agevolazioni ed altri trasferimenti alle imprese.

Ad irrobustire tale **"avvertimento"** ha provveduto, poi, il sempre ineffabile avvocato Agnelli **decretando** (il termine è voluto date le modalità di "annuncio" e l'acquiescente "adesione" sindacale) il provvedimento Cig innanzi sunteggiato ed aggiungendo che: **"...l'evoluzione dipenderà dal mercato dell'auto nel '90 che per adesso si prevede, a livello europeo, in calo del 3-4%"** (con buona pace dei commentatori di grido, altanelanti tra interpretazioni strutturali e congiunturali della crisi annunciata, e fatti salvi gli effetti della crisi del Golfo a detta dei maggiorenti della Fiat - non ancora arrivati).

Per sovrappeso, il Nostro, ormai in discesa e senza freni, si è poi precipitato a fianco di Sergio Pininfarina per chiedere la sterilizzazione della scala mobile dagli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi.

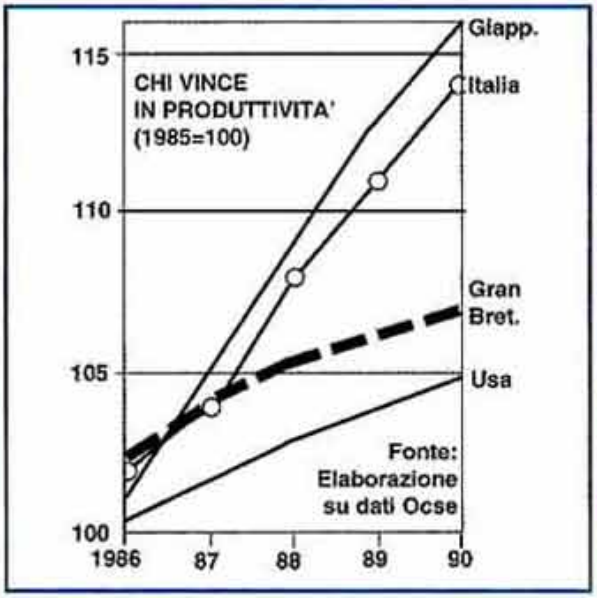
A proposito delle "adesioni sindacali" innanzi richiamate, mi piace annotare un commento di Loris Campetti sul Manifesto del 29 agosto 1990: **"... In fondo, se tanta sinistra va d'accordo con gli americani, è comprensibile che tanti sindacalisti si trovino in sintonia con i padroni...".**

Ed in tale atmosfera, come per incanto, con l'arrivo della Cig, si sono dissolti, dietro le quinte allestite dall'Avvocato, gli utili record dei bilanci ed il "boom" delle vendite, dopo essere usciti precipitosamente di scena per far posto alle immagini, affrettate, di una crisi "annunciata" per il futuro.

Ritengo invece utile richiamare, alla moviola di questo osservatorio, le notizie che hanno campeggiato sulla stampa per mesi e mesi.

La Repubblica del 12 e 13 marzo 1989 titolava, a tutta pagina: "RECORD DI UTILI PER LE SOCIETÀ - Il "monte dividendi" raggiungerà i 5.300 miliardi" ed aggiungeva, nel testo, che "...si preannuncia ricca la campagna dividenti di quest'anno. Dai BILANCI 1998 (quelli 'ufficiali', depositati alle cancellerie dei Tribunali - ndr) le società hanno tratto utili in generale crescita rispetto a quelli dell'87, con un tasso almeno pari, ma spesso superiore, a quello registrato contemporaneamente dall'inflazione. Almeno una parte di questi maggiori utili si rifletterà nell'aumento dei dividendi". Di seguito, affidandosi alle previsioni degli analisti, si scopriva che **"la FIAT dovrebbe distribuire 320 lire per ciascuna azione ordinaria, con un incremento del 18,5% rispetto alle 270 lire assegnate l'anno scorso".**

Due mesi dopo, il **5 maggio 1989**, era ancora **la Repubblica** a titolare (con un grafico elaborato su dati Ocse ed esplicativo della produttività, in ordine decrescente, del Giappone, dell'Italia, della Gran Bretagna e degli Usa); "PIU' UTILI NELL'AZIENDA ITALIA". Nel testo dell'articolo era detto che **"...la grande corsa dei profitti in Italia non sembra destinata a fermarsi. A spingere ancora più in alto il livello degli utili delle imprese è l'andamento a livelli giapponesi della produttività nel nostro paese... Il miglioramento dei profitti non si tradurrà però in sollievo per i problemi occupazionali... L'Italia e la Francia saranno i due paesi con il triste primato della più alta disoccupazione. Nel nostro paese si avrà addirittura una crescita: dall'11,3 all'11,8 per cento. In Francia, invece, la disoccupazione continuerà a viaggiare**



sul 10,5%...". Il che rende molto evidente la "fonte" dei profitti preannunciati.

Chi volesse rendersi conto del perché l'Italia che produce (traducasi FIAT) non abbia superato il Giappone, non ha che da leggere quel che l'Avvocato ha spiegato ed ha fatto scrivere ad Auro Palomba, sul **Messaggero,** il **25 settembre 1990**: **"L'industria dell'auto nipponica ha solo 35 anni di vita. Le strutture sono dunque a tecnologia più avanzata. Hanno orari di lavoro più lunghi senza avere problemi sindacali, e anche quando hanno costruito negli Stati Uniti hanno scelto zone non sindacalizzate".**

L'Avvocato piange, così, sulle difficoltà che i compatrioti gli frappongono con la connivenza dei sindacati; piange sul listino (la **Repubblica** del **9-10 settembre 1990**) di una Borsa irriconoscente che ha fatto precipitare a 6.000 lire il titolo Fiat; *accarezza l'idea di un ritorno nel settore televisivo* ma lamenta, con spirito decoubertiano, che **"... A tutt'oggi abbiamo le mani legate e ritengo che non poter partecipare sia una limitazione tanto impropria quanto anomala" (Il Sole 24 ore** del **25 settembre 1990).**

C'è da chiedersi e da chiedere all'ineffabile Avvocato cosa ne è stato degli ammodernamenti tecnologici pagati dallo Stato e del risparmio di **3.200 miliardi, fra cassa integrazione e prepensionamenti, passati a carico delle tasche dei contribuenti; ed, ancor più, come si spiega la coesistenza di 32 ore di straordinario obbligatorio** (a Mirafiori) **e della cassa integrazione**; ed, ancora, in quale clima di effervescenza sindacale sono state costruite le autovetture Fiat in Brasile e nei paesi dell'Est europeo (è il caso delle 126 montate in Polonia, gran parte delle quali vengono importate e vendute nel nostro Paese); ed, infine, quanto rendono i **contratti capestro stipulati con i "fornitori" dell'indotto**, come li chiama Romiti. Su col morale, Avvocato! Un credibile studio della società di ricerca inglese DRI ha previsto, dopo il record di vetture vendute raggiunto nel 1988 (34,4 milioni di unità, più 5,6 per cento sull'anno precedente) una sostanziale stabilità, per il 1989, del numero di automobili immatricolate nel mondo ed un NUOVO BOOM DOPO IL '90 (**La Repubblica del 9 giugno 1989**).

Perché, dunque, pensare a terre lontane? Dopo la rivisitazione storica degli anni di Togliatti perché mantenere "QUELLA LUNGA LOVE STORY TRA MOSCA E GLI AGNELLI - Mezzo secolo di affari dai cuscinetti a sfera a Togliattigrad"? (**La Repubblica del 2-3 luglio 1989**) Lasci perdere la terza campagna di Russia e la lubrificazione di vecchi canali. Anche se nel blasone industriale degli Agnelli la tradizione pionieristica nell'Europa orientale ha molta importanza, è consigliabile l'alternativa di qualche altro **paradiso fiscale** (in aggiunta a **Lugano,** già patria della **consociata FIAT** attraverso la quale passano gran parte delle operazioni finanziarie del gruppo automobilistico, e ad **Amsterdam,** dove è stata costituita una ulteriore **finanziaria della FIAT (Capital n. 10 ottobre 1990)** da raggiungere, magari, con la rinnovata flotta aerea della FIAT (n. 5 trireattori transatlantici Falcon 50 gestiti dal Caf - **Consorzio Aeromobili Fiat**) e con una delle maxi-barche intestate a **società FIAT** (Big TF-100, barca di 30 metri ed Extrabeat, maxi motoscafo d'altura).

Tabella comparativa-bilanci 1990 settore auto

	Utili per azione	Rappporto prezzo ut. P/E	Dividendo	Rendimento %
FIAT	1250	7	390	4,5
PEUGEOT	205	3,4	18	3,8
VOLKSWAGEN	64	9,5	11	1,8
CRYSLER	100	15	1,20	8
FORD	5,15	8,1	3	7,1

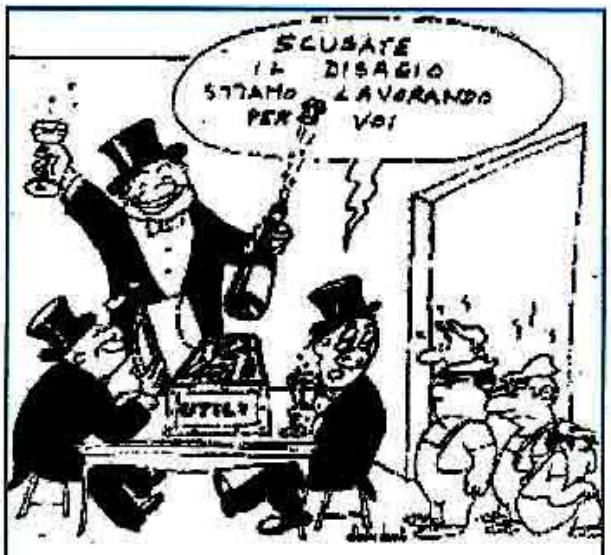
N.B. I dati relativi alla Volkswagen sono espressi in marchi tedeschi, quelli riferiti a Crysler e Ford in dollari USA.

In onore di tanta disponibilità, frutto di tanti records debitamente registrati dalla stampa (**Il Sole 24 Ore**: "Fiat Auto come un bolide ha sbriciolato ogni RECORD 30 maggio 1989", "Il bilancio RECORD della Fiat fa gola ai sindacati - 8 agosto 1989", Una Fiat da RECORD stacca tutti - 2 dicembre 1989", RECORD storico di vendite in marzo - Bene la Fiat - 7 aprile 1990"; **La Repubblica**: "L'Europa dell'auto - Fiat in testa ndr - batte nuovi RECORD - 15 agosto 1989"), ed a conforto (e riconoscimento morale per l'apporto dato) dei 35.000 dipendenti in Cig, è doveroso chiudere (per questo numero) con lo **"spettacolo pirotecnico"** e assordante di titoli come questi; **La Repubblica**: "BOOM del fatturato auto e l'utile '88 della Fiat vola a livelli dei RECORD - 30 maggio 1989", "Utili BOOM per le aziende - Nell'88 hanno guadagnato 9.500 miliardi - 27 luglio 1989", "Il BOOM continua - La produzione a giugno + 3,1% - 10 agosto 1989", "Un regalo di Natale per Andreotti - Produzione Industriale BOOM - 17-18 dicembre 1989"; La Gazzetta del Mezzogiorno: "L'industria da BOOM - più 11,4% il fatturato - 9 agosto 1989; Il Sole 24 Ore: "Anche in ottobre la produzione fa BOOM - 17 dicembre 1989".

E, per finire, il classico "colpo finale": **l'Unità:** Deficit - BOOM - Venti milioni per ogni cittadino - 21 settembre 1990"!!!

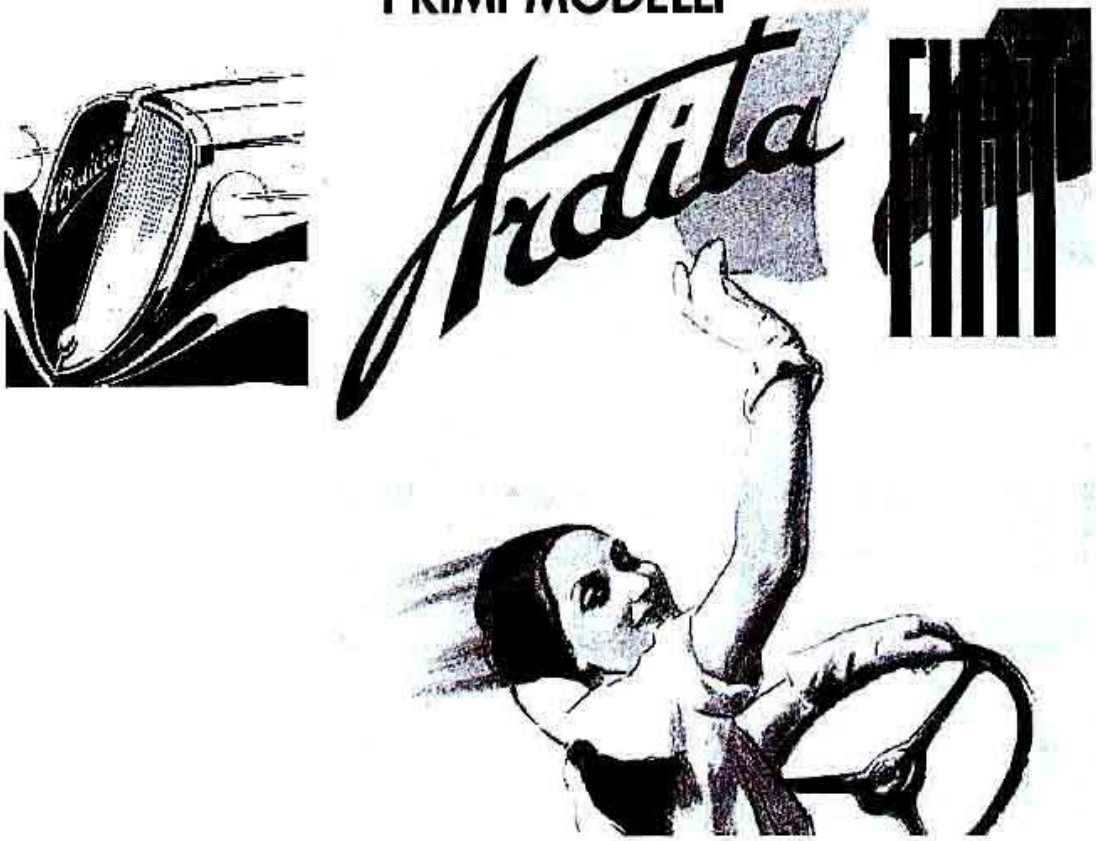
Una sola è la filosofia del grande capitale, che trasuda dai riferimenti colti: "Socializzare le perdite, privatizzare i profitti"; e non è altro che **FilosoFIAT.**

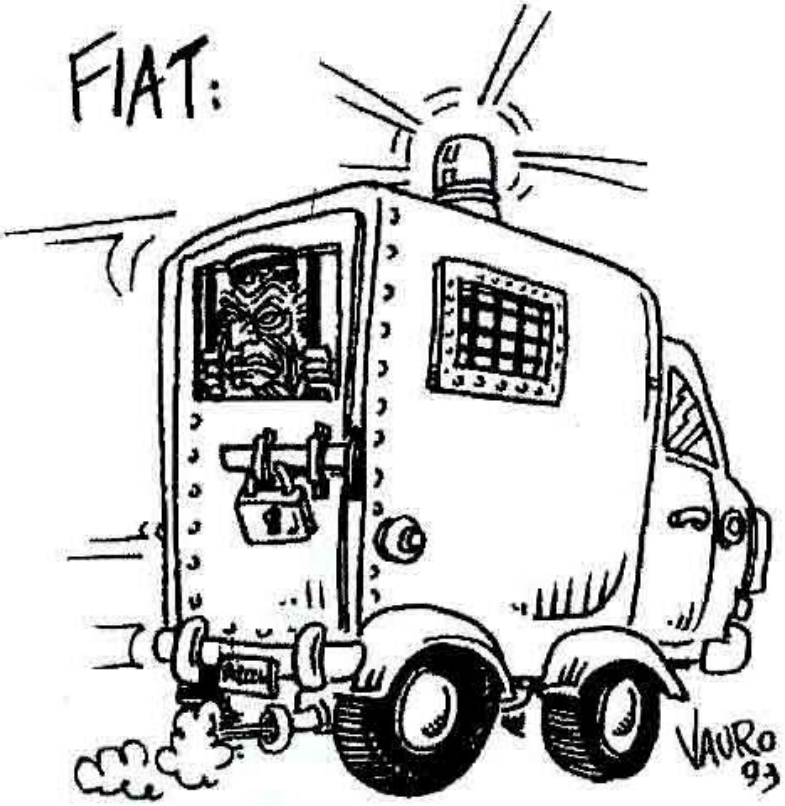
Da **MERIDIANO SUD** del 18 ottobre 1990



La Repubblica

PRIMI MODELLI





PANORAMA

L'ULTIMO MODELLO

Molinari
SAMBUCA
EXTRA
MOLINARI
TIPO ESPORTAZIONE
Sambuca
extra
MOLINARI
Medit